

Mario Salomone

«Con chi?». Fare rete e salvare la civiltà

«Salvare la civiltà non è uno sport per spettatori», ha scritto Lester Brown. Promuovere la partecipazione è un compito fondamentale dell'educazione ambientale.

Facile a dirsi, difficile a farsi. Nei Paesi più favoriti la crisi economica provoca preoccupazioni per il posto di lavoro, la sicurezza sociale, le pensioni, l'educazione, i servizi essenziali. In Europa crescono razzismo e xenofobia. Miliardi di persone vivono con uno o due dollari il giorno. Nei Paesi in via di sviluppo molti attendono dalla crescita economica un futuro di maggiore benessere. Non importa se a spese dell'ambiente: l'impronta ecologica è giunta a 1,5 pianeti, la biocapacità della Terra crolla nelle zone tropicali e nei paesi più poveri, a causa dei consumi dei Paesi ricchi e della giusta voglia di benessere dei popoli svantaggiati.

In quasi tutto il mondo la politica è inadeguata a comprendere i problemi del mondo contemporaneo, a offrire una narrazione convincente e la grande finanza la fa sempre da padrona.

Progressi nel mondo di produrre, di vedere, di consumare sono comunque in corso. Molti prendono coscienza dei grandi rischi aggravati dal cambiamento del clima e dalla crisi ecologica. Fanno cose concrete e le condividono, usando anche i media, le nuove tecnologie, le risorse di Internet. Beninteso, prima di tutto incontrandosi. Quando ci si incontra, come qui in Francia, o come avviene nei nostri congressi mondiali di educazione ambientale, non si mettono solo in comune idee ed esperienze, ma anche le energie: incontrarsi concentra le energie, potenzia le energie.

Fare rete sembra essere la parola magica, la parola d'ordine per aprire le porte di una maggiore forza per il cambiamento.

La Francia è ben avanti, ma se guardiamo alla situazione nei diversi paesi, possiamo trovare norme diverse, diversi sistemi. Fare rete è una sfida verticale e orizzontale: verticale, nel senso che diventa più difficile man mano che si passa da un livello locale, regionale, nazionale o transnazionale. Guardandomi intorno, in Europa e nel mondo, vedo molte buone reti locali, poche reti o reti deboli su scala più ampia.

Ciò per una serie di motivi intuibili:

1. In senso verticale

- con il crescere della scala crescono i costi e i tempi di spostamento;
- cresce la diversità di contesti: geografia, culture, mentalità, lingua, ordinamenti, situazione socio-economica, etc.;
- sulla scala locale "piccoli" e "grandi" (in ogni settore) e individui e organizzazioni sono più alla pari, man mano che si passa di livello si pongono problemi di criteri di rappresentanza.

2. In senso "orizzontale" c'è ovviamente la difficoltà di trovare linguaggi e interessi comuni tra istituzioni, educazione formale, associazioni, piccoli produttori, cittadini, lavoratori, economia sociale, grandi imprese etc., insomma tra le mille sfaccettature della società complessa.

Con chi fare educazione ambientale? Con tutti, ovviamente. Su questo c'è un accordo abbastanza unanime, ma le pratiche sono ancora rare e incerte, nonché oggettivamente difficili.

Man mano che si allarga il campo dell'educazione ambientale, che, come è giusto, cerca di coinvolgere sempre nuovi settori, si pongono problemi di regole, di obiettivi comuni e di non annacquare troppo il vino, pur nel rispetto di motivazioni diverse. Diventa anche più difficile trovare canali organizzati per raggiungere gli adulti, che non possiamo raggiungere solo con campagne di comunicazione o iniziative generiche. È facile trovare i giovani, basta guardare il calendario scolastico e cercare le scuole sull'elenco telefonico. Gli adulti sono più sparpagliati, dobbiamo trovarli in fabbrica, in ufficio, mentre giocano a pétanque, nelle associazioni sportive e del tempo libero, nelle chiese, nei templi e nelle moschee, al centro commerciale, etc.

La mia proposta è di:

- Rafforzare le reti internazionali: pensare globale, agire locale è uno storico slogan dell'ecologia. Ma non si può pensare globale senza diventare parte di un grande cervello, di una intelligenza planetaria cui ciascuno di noi porta i propri neuroni. I neuroni ci sono, dobbiamo rafforzare le sinapsi; i congressi WEEC sono l'appuntamento più partecipato e costante: anche la Francia si candidi a ospitare il congresso del 2015.
- Creare una rete europea: stiamo pensando, io e altri amici, a lanciare un appello per uno spazio europeo di concertazione; mi piacerebbe sognare un grande programma europeo di scambi e gemellaggi, o una grande attenzione all'educazione ambientale e all'ambiente trasversale in tutti i programmi europei, con grandi incontri europei di massa, migliaia di scambi tra educatori all'ambienti, migliaia di classi in visita a parchi di altri paesi, migliaia di studenti universitari che fanno Erasmus ambientali, grandi convention di imprenditori, ingegneri, architetti, scienziati per parlare di economia ecologica, ricerca scientifica per l'ambiente, innovazione, ... Da queste giornate esca una adesione all'idea di uno spazio europeo di concertazione.
- Ricordiamoci però che prima che dalla tecnologia e dalla scienza la salvezza della civiltà verrà dal non essere spettatori: troviamoci e facciamo reti per parlare prima di tutto di qualità della vita, di vero benessere, di capitale sociale, di rapporto tra ambiente, ingiustizia e disuguaglianza, di migrazioni e rifugiati climatici,... Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo... "*agreable*", per tutti.